



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M.

*

APRILE 1952

Venerdì Santo a Gerusalemme

IMPRESSIONI

Se a Betlemme il giorno più bello dell'anno è quello del Natale, a Gerusalemme è quello del Venerdì Santo.

La settimana santa s'inizia con la caratteristica processione delle palme, lungo il cammino percorso dal Signore da Betfage fino alle mura, in occasione del suo ingresso trionfale alcuni giorni prima della sua crocifissione. Gioia di bimbi che scorrazzano agitando foglie di palme ornate di nastri di seta; il voci della folla di curiosi, mussulmani specialmente, che si ammassano sulle pendici del monte Oliveto, mescolato ai claksons delle auto consolari che vanno e vengono continuamente e ai canti religiosi della folla dei fedeli e dei pellegrini, tutto concorre a dare a questa funzione una suggestione incancellabile.

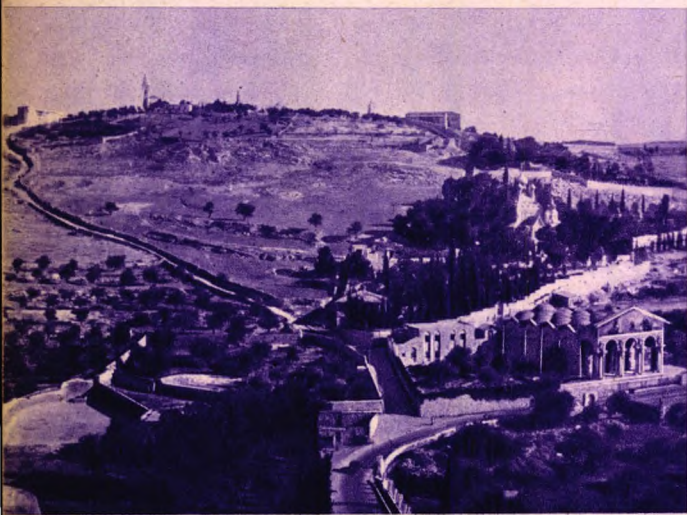
Nei giorni seguenti è un continuo crescendo di solennità. Si giunge al Venerdì Santo. Alla mattina presto quando raggiunti la porta della basilica del Santo Sepolcro,

grini raggiungono il luogo dove Gesù fu condannato a morte, donde avrà inizio la processione. All'arrivo del rev.do padre Custode di Terra Santa, si snoda un lungo e devoto corteo lungo la « via dolorosa ». Questa via che tante sofferenze vide del Signore è tanto stretta, col selciato di ciottoli sconnessi oppure di pietre mal squadrate ed è chiusa da due file di case brutte e nerastre, che ogni tanto s'abbracciano in alto con qualche arco rampante.

Verso sera, dopo aver visitato parecchi altri luoghi sacri alla passione del Signore, entrai nella cappella dell'« Ecce Homo ». Si cantava Mattutino. Un coro dolcissimo di voci femminili s'innalzava nella penombra della chiesa: era un'antifona delle profezie. Poi s'udì un canto a solo. Una voce esile, armoniosissima, che rendeva tutto quello che la voce umana può esprimere di delicatezza e di dolcezza, si spandeva appena all'intorno, così fiavole come un lamento che si sente nella sera venire da lontano. Pareva proprio l'eco della voce dei Profeti, in quel silenzio, in quella pace.

Un'ultima funzione si compie in questo giorno a Gerusalemme: la processione nella basilica del Santo Sepolcro, dopo il tramonto. Consiste essenzialmente nel rappresentare i tratti più salienti della Crocifissione. La croce viene inalberata, il corpo di Gesù viene schiodato, imbalsamato e posto nel sepolcro.

Ch. ARMANDO BORTOLASO.



questa era ancor chiusa. A gruppetti arrivavano d'ogni parte i pellegrini; per circa una mezz'ora conversai con alcuni di essi che venivano da Verona. Alle ore sette giunse S. B. il Patriarca, Mons. Alberto Gori, e si entrò.

Io riuscii a raggiungere il posto dove, secondo la tradizione, fu piantata la Croce. La funzione della Messa dei Presantificati, così commovente dappertutto, rivestiva un carattere ben più impressionante in quel luogo che aveva visto realizzarsi la tragedia del Golgota. Il luogo dove ci trovavamo aveva sentito le voci di Cristo e della Vergine; le sue rocce si erano arrossate di sangue e, più pietose dei Giudei, si erano spaccate quando l'autore della vita morì. Il canto della passione di S. Giovanni, lo scoprimento della croce e la sua adorazione, i lamenti di Cristo verso l'ingratitudine del suo popolo, modulati da una vibrante voce virile, cui rispondeva esile un coro di bimbi; tutto questo produceva impressioni che si possono provare, ma non descrivere.

Dopo la funzione mattutina al Santo Sepolcro, si svolge la *Via Crucis*, verso le ore undici. Folti gruppi di pelle-



GERUSALEMME - A destra in basso, la magnifica basilica del Getsemani con accanto a sinistra il giardino degli ulivi, che vide l'agonia di Gesù; in alto il monte Oliveto sopra il quale ascese al cielo. Dietro al monte c'è Betfage e Betania, dove risuscitò Lazzaro. Nella domenica delle Palme si svolge su questo monte una suggestiva processione, che ricorda l'entrata trionfale di Gesù nella Città Santa prima della Passione.

GERUSALEMME - Fortezza Antonia, dove Gesù fu condannato a morte. Ora è occupata da una caserma di soldati di Giordania, che prestano servizio d'onore.



Copertina: FAC UT ARDEAT COR MEUM - IN AMANDO CHRISTUM DEUM - UT SIBI COMPLACEAM. (Dallo « Stabat Mater »). Venerdì Santo a Gerusalemme, pag. 2 - La Prelatura di Registro Araguay, pag. 3 - Sul fiume della morte, pag. 3 - Sulla pista dei Chavantes, pag. 5 - L'incontro con i Chavantes, pag. 8 - Due giorni con i Chavantes, pag. 11 - Adelia, fiore della Missione del Rio Negro, pag. 12 - Nella Jungla misteriosa, pag. 14 - La stampa in terra di Missione, pag. 14 - Vita dell'A. G. M., pag. 16.

La Prelatura di Registro di Araguaya

è situata nella parte orientale del Mato Grosso (Brasile) ed ha una superficie di 275 mila kmq.

Il clima segue i suoi aspetti fisici. Temperato sull'altipiano, più fresco nella zona montagnosa, diventa bruciante e malsano nelle parti più basse ove regnano immense paludi.

La sua flora e la sua fauna non si differenziano da quelle del Bacino delle Amazzoni, a cui la Prelatura quasi interamente appartiene.

La popolazione conta circa 70 mila civilizzati, bianchi, neri, gialli e rossi, che fraternizzano nell'oblio totale della diversità di razze e di educazione, e tendono a realizzare l'omogeneità in un avvenire più o meno lontano.

Questa popolazione aumenta di anno in anno in modo considerevole, non solo per le nascite molto numerose, ma specialmente per immigrazione dagli Stati del nord-brasiliano. Il 70% degli uomini validi sono cercatori di diamanti; il 25% coltivatori e allevatori; il restante 5% si dedica alle occupazioni diverse.

TRIBÙ INDIANE - Bisogna agguingervi gl'indiani, che si dividono in tribù di costumi e lingue completamente diverse, ciò rende difficili i loro vicendevoli rapporti.

Vi sono i «Bororos», ormai quasi tutti cristiani e che lentamente camminano verso la società civile; poi i «Carajás», ancora quasi tutti pagani, ma che vivono in pace coi bianchi. Vengono in fine i «Chavantes», indiani feroci, il solo nome dei quali fa tremare. La lista delle tribù indiane però non si ferma con esse; ve ne sarebbero ancora, secondo serie informazioni, parecchie altre nella foresta inesplorata.

Superiori di questa Missione furono successivamente:

Mons. A. Malan, Mons. G. Couturon e l'attuale Mons. G. Selva, che ha la gioia di vedere l'avvicinamento dei terribili Chavantes.



Sul fiume della morte

Il *Rio das Mortes* marca un limite in cui è stato scritto: «Pericolo di morte». Lo stesso fiume porta il nome di morte. Questo nome viene da lontano, dai primi civilizzati che si azzardarono a mettervi piede; dal 1700 circa, quando i famosi avventurieri paulisti, sfidando ogni sorta di pericolo, penetrarono impavidi nella foresta in cerca di oro. Giunti, dopo fatiche e stenti senza nome, al gran fiume *Araguaya*, lo attraversarono e si accamparono sulla sponda di un altro grandioso fiume. Ma un triste giorno furono assaliti da una feroce tribù selvaggia e decimati. Il terrore fu enorme. I superstiti si salvarono con la fuga, ma esausti dalle privazioni e dalla fame, sorpresi da malattie terribili, quasi tutti morirono. I pochi scampati dalla morte, abbandonando terrorizzati quei paraggi, diedero al fiume il triste nome di *Rio das Mortes*.

È temerità attraversare il *Rio das Mortes*, spingersi tra quelle foreste! Chi osò farlo fu seguito dalle frecce avvelenate dei *Chavantes* o colpito dalla loro clava.

I *Chavantes* sono un tipo di selvaggi eccezionali. Donde abbiano avuto origine, nessuno lo sa. Una tradizione antica racconta che un tempo essi formavano una sola tribù con i *Charentes*; e difatti sia gli uni che gli altri appartengono al gruppo chiamato *Ges*. Corpulenti, di spalle larghe, di forme erculee, si distinguono facilmente da altre tribù conosciute delle Amazzoni.

Lotte antiche, odi, rivalità, condussero un giorno i *Chavantes* a separarsi dai loro fratelli *Charentes*, abbandonare le rive del *Rio Tocantins* e a trasportarsi in riva al *Rio Araguaya*. Quando questo sia avvenuto nessuno lo sa con precisione.

All'inizio del secolo XVIII, un uomo straordinario li raggiunse, il cappuccino padre Sigismondo da Taggia. Trent'anni di un isolamento completo, senza consolazioni umane, egli visse in mezzo ad essi alla meglio, si fece uno di loro per portarli a Cristo. Solo, per trent'anni, egli sostenne la battaglia. Qual messe di eroismi gli angeli dovettero raccogliere da quel cuore immolato al sacrificio!

La missione del padre Sigismondo da Taggia, fra loro, era stata un periodo di pace. Anch'essi si erano incamminati sulla strada che condusse i miti *Charentes*, loro antichi fratelli, alla religione di Gesù.

La morte del missionario però, fu per loro la fine dei contatti pacifici coi bianchi, e l'inizio di una luttuosa vicenda.

Attesero lungamente un successore del Padre: ma questi non venne. Vennero invece altri bianchi, avventurieri in cerca di facili fortune in quelle selve sconosciute: e portarono la morte, i maltrattamenti e le violenze.

Molti Indi furono fatti schiavi, interi villaggi furono devastati, uccisi gli uomini, rapite le donne e i bambini.

I *Chavantes* rimasti, fuggirono queste disonoranti avanguardie della civiltà egoistica e senza timore di Dio: varcando il *Rio das Mortes*, si internarono nelle grandi foreste sconosciute, giurando odio eterno ai civilizzati.

I primi a sentire lo schianto nell'incontro con i *Chavantes*, divenuti ormai il terrore della foresta, per i loro agguati senza fine, furono gli abitanti del territorio da loro invaso: i *Bororos*, i quali hanno una eterna paura.

E ben a ragione essi li temono, se con le loro scorrerie li costrinsero a passare il *Rio das Mortes* e rifugiarsi presso la Missione salesiana, nella colonia detta del *Taxos*.

Pochi anni fa, alcuni emigranti si fermano su una spiaggia dell'*Araguaya* per preparare il cibo. Un gruppetto di tre persone, marito, moglie e figliuoli, penetra nella foresta alla ricerca di miele selvatico.

Grida paurose! I compagni si armano, corrono e scoprono terrorizzati, tre cadaveri senza vesti e mutilati.

Nel 1932 un certo Franklin, stanziato in quei paraggi con la sua famiglia e alcuni servi, s'accorge presto che le sue piantagioni di *mais* e di *mandioca* ricevono delle frequenti visite. Delle grandi ombre segnano le piste dappertutto. Vecchio lupo di foresta, non si impressiona gran che pensando di avere da fare con dei *Bororos*.

Però un mattino, mentre con un ragazzotto e due uomini, un bianco e un nero, Franklin sta spogliando una palma delle sue foglie, una banda di *Chavantes*, armati di bastone, si precipitano su di lui urlando.

Franklin, tenendo il ragazzo per mano, si lancia verso casa mentre, i due servi, appoggiati ad un albero, resistono disperatamente. Ai colpi di mazza rispondono colpi di scure.

Ma presto il bianco e il nero si accasciano. I selvaggi trionfanti li spogliano e scompaiono portando via le scuri e i vestiti delle vittime.

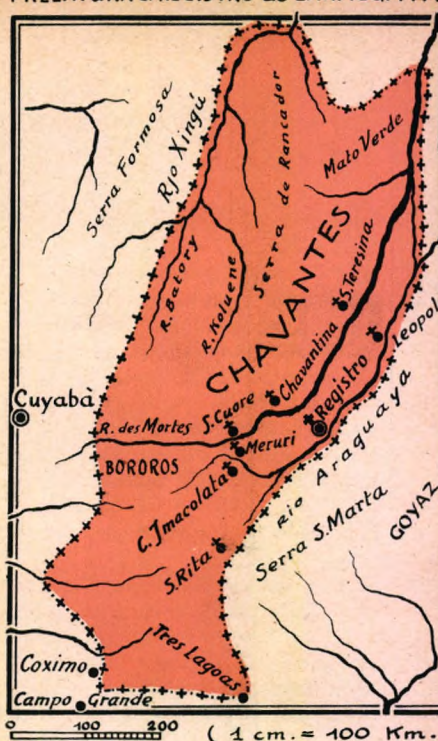
Il 12 giugno 1935, un laconico telegramma avvisava Mons. Couturon di un nuovo misfatto. «*Chavantes* ucciso figlio Raimondo 400 metri casa sotto linea telegrafica».

La fattoria di questo Raimondo, antica colonia del Sacro Cuore di *Tachos*, si nasconde nel verde, ad una lega di distanza dalla Missione salesiana di *Meruri*. Un piccolo corso d'acqua profondo, vero fosso di cinta, la circonda da tre lati. Ad est 400 metri dalla casa, c'è un guado, ove passa la strada per *Araguaiana*.

È in questi paraggi che i *Chavantes* si sono imboscati. Alla fattoria, non si sospetta di nulla. La madre ha preparato il cibo per gli uomini che lavorano nelle piantagioni. Sono le 9.

(Continua a pag. 6).

PRELATURA di REGISTRO de LARAGUAYA



Il BRASILE ha una superficie di 8.511.189 kmq., cinque milioni dei quali sono coperti da foreste. La popolazione è di 46.500.000 abitanti.

Il Mato Grosso è uno degli Stati più grandi del Brasile: 1.500.000 kmq., ma dei meno popolati. È situato al centro del Brasile. La Prelatura di Registro di Araguaia si trova nella parte nord del Mato Grosso.

MATTO GROSSO

«*Garimpeiros*»
(cercatori di diamanti) al lavoro.



Sulla pista dei Chavantes

1885

A circa un secolo dalla morte del padre Sigmundo da Taggia giunsero nel Mato Grosso altri missionari: i Salesiani di Don Bosco guidati da Mons. Luigi Lasagna.

1901

Il 17 dicembre un drappello di missionari, cinque salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice, partiva da Cuiabá per andare ad iniziare la Missione tra i terribili *Bororos*. Capo della

stare con voi. Non fare male a loro e non permettere che altri lo faccia. Sono miei figli. Io li proteggo e così farò con voi se sarete buoni con loro.

Dopo questa visione decise di non fare nulla ai missionari, anzi si propose di difenderli contro chiunque volesse attaccarli.

La penetrazione della parola di Dio tra quelle genti selvagge fu lenta, ma sicura, e conobbe atti degni di maggiori epopee. Il frutto fu la conversione dei *Bororos*.

nessun selvaggio, li sentiva però alcune volte a fischiare, a battere nei tronchi, a far fuoco a poca distanza.

Parecchie volte, narra di avere sentito il sibilo delle frecce passargli vicino. Una volta mentre si trovava in escursione accompagnato da due giovani *Bororos* che lo precedevano di qualche passo, in uno stretto sentiero di fogliame, d'improvviso ode grida angosciose, unite ad un cupo rumore di bastonate. Corse, temeva l'attacco di una fiera, invece si pre-

MATTO GROSSO

Caratteristico mezzo di trasporto nella Missione dell'Araguaya.



spedizione era l'intrepido Don Giovanni Balzola. Luogo fissato antecedentemente da D. Antonio Malan, Ispettore dei Salesiani, come sede della futura Missione era *Tachos*, località presso il torrente dello stesso nome.

I missionari eressero in una radura le loro baracche, una delle quali fu destinata a cappella, nella quale intronizzarono l'immagine del S. Cuore.

I *Bororos* però si fecero vedere solamente parecchi mesi più tardi, dopo avere ben studiato i nuovi arrivati. La Madonna intervenne a favore dei suoi missionari. Allorché il cacico stava per dare l'ordine di attacco, gli apparve una bella Signora e gli disse:

— Non toccare quelli che sono venuti da poco e si sono messi a

Gli apostoli corrispondono ai nomi di D. Balzola, D. Colbacchini, D. Albisetti, D. Chovelon, D. Congiù, D. Couturon, D. Solari, D. Crema, D. Poli, D. Pessina, Coad. Minguzzi...

I nuovi missionari coi *Bororos* conobbero presto altre tribù, più interne, fra esse i terribili *Caiamos* o *Chavantes* sanguinari e feroci.

Quasi subito i missionari tentarono avvicinarli, tanto più che costituivano il terrore degli stessi *Bororos*.

1911

La prima spedizione tra i *Chavantes* risale al 1911 e fu compiuta da Don Antonio Colbacchini per ordine dell'Ispettore Don A. Malan. Da allora Don Colbacchini ripeté queste escursioni una o più volte all'anno.

In queste escursioni non vide mai

sentì alla sua vista un orrendo spettacolo. Col cranio spaccato, con le cervella sparse sulle zolle, immersi nel loro sangue giacevano i due giovani *Bororos* che si erano offerti per accompagnarlo. Lontano per la foresta si perdeva il rumore dei selvaggi che fuggivano.

In un'altra escursione, racconta lo stesso Don A. Colbacchini, dopo ore ed ore di marcia estenuante, ad un certo punto, il *bororo* che lo accompagnava si ferma e guarda fisso per terra, poi si volge al missionario ed a mezza voce, come preso da grande terrore, gli dice:

— Basta! Torniamo indietro... Non si può più andare avanti! Vedi quei due ramoscelli staccati di fresco e messi incrociati in mezzo al sentiero? Questo è il segno! Guai se an-



MATTO GROSSO - S. Rita Araguaya, piantagione di banane e mandioca, principale alimento della popolazione e dei missionari.

diamo avanti! È nostro costume quando non vogliamo che qualcuno avanzi nel nostro territorio mettere questo segno... I *Chavantes* ci hanno visto e non vogliono che proseguiamo...

E nel così dire prese per un braccio il missionario e lo trascinava indietro.

1915 Per avvicinare ed agganciare i *Chavantes* i missionari salesiani stabilirono un posto avanzato, nel loro territorio chiamato «Poggio della Provvidenza». Consisteva in alcune capanne circondate di campi coltivati. Ma un brutto giorno irruperono i *Chavantes* e distrussero tutto. Un quadro del S. Cuore fu pure fatto a pezzi con le loro clavi. Fortunatamente non c'era nessun missionario sul posto.

Per tre lunghi mesi i missionari stettero in riva al *Rio das Mortes*, nella residenza improvvisata, resistendo alle inondazioni, alla fame, alla malaria, senza però avere la consolazione di vedere i *Chavantes*. Solo le loro rapide e mortali incur-

sioni ne tenevano vivo il ricordo ed il terrore in tutta la zona.

Ne sapevano qualche cosa anche gli indì *Carajás*, di cui troviamo menzione in una lettera di Don Couturon scritta nel 1926: «Gli indì *Carajás*, che non conoscevano ancora, ci hanno accolto bene... I terribili *Chavantes* danno loro la caccia e saccheggiano le loro terre. Sarà necessario entrare con loro in amichevoli rapporti, perchè uccidono in generale quanti incontrano».

1934 Don Giovanni Fuchs si propone di esplorare la regione del *Rio das Mortes* e di studiare le possibilità e le condizioni di quella nuova missione. Ebbe compagni Don Pietro Sacilotti e il coadiutore Giuseppe Pellegrino.

Il 15 agosto 1933 celebrò la prima Messa sulla riva destra del *Rio das Mortes*, e sul posto eresse una grande croce, a ricordo dell'avvenimento. Poi i componenti della spedizione costruirono un *rancho* che chiamarono di S. Teresina, ed ivi stabilirono la

loro base. Dissodarono il terreno e seminarono: si trattava di stare colà chissà fino a quando.

Poco tempo dopo la morte mietè la prima vittima: il coad. Pellegrino. La sua fu una malattia dolorosa, causata dalle punture di insetti velenosi, che ridussero il suo corpo ad una sola piaga. Morì, offrendo la sua vita per la redenzione dei *Chavantes*.

I due missionari continuarono il loro lavoro. Nei loro giri di esplorazione trovarono spesso tracce dei ricercati Indì: orme sul fango della foresta, *jangades* (zattere) e *ranchos* (capanne) abbandonati, villaggi deserti... Ma dei *Chavantes* nulla.

Finalmente il 1º novembre 1934 essi raggiungevano i *Chavantes*. Erano le tre pomeridiane, quando gli Indì furono avvistati. Dopo un'ora, i due missionari non erano più. Gli Indì, accostati con bontà da essi, li avevano assaliti col loro solito metodo, e li avevano massacrati. Così era finito il primo tentativo in grande stile di allacciare relazioni pacifiche con i *Chavantes*.

Don Ippolito Chovelon ritentò l'avvicinamento dei *Chavantes*.

E un giorno risalendo il *Rio das Mortes* gli parve di vedere su una delle sponde un gruppo di Indì. Accostato il suo «fuoribordo» ad un isolotto di sabbia che era in mezzo al fiume, e trattolo in secco, stette in attesa. Poco dopo gl'Indì ricomparivano. Non s'era ingannato: erano i *Chavantes*.

Subito il missionario intavolò con il capo di questi una conversazione in linguaggio... internazionale: i gesti. Egli disse al capo: «Depositare sulla riva i vostri doni; noi contraccambieremo». Il linguaggio funzionò a meraviglia.

Mentre gli Indì si allontanavano a prendere i loro doni, il nostro missionario sfoderò la sua brava macchina cinematografica e la mise in posizione: che bella occasione per fotografare al vivo i *Chavantes*!

Questi tornarono, e disposero in fila i doni. Don Chovelon allungò una mano, per azionare la manovella della sua macchina. Non l'avesse mai fatto! Gli Indì si allontanarono precipitosamente, non senza regalare qualcosa al missionario: e infatti una freccia gli aveva trapassato la mano, che egli aveva allungato... Per fortuna la freccia non era avvelenata...

1936 Entra in scena la F. B. C. (Fondazione Brasile Centrale) governativa, con lo scopo di esplorare e sfruttare *O Brasil desconhecido e abandonado*.

Sul fiume della morte (Continuazione da pag. 4)

A un segnale del padre, un ragazzetto di 12 anni imbriglia un vecchio mulo, s'infila un coltello alla cintola, salta in sella e se ne va al passo, tenendo le provvigioni nella mano sinistra. Un cane da guardia al guinzaglio lo segue.

Fino al guado nessun incidente. Nel momento che il piccolo cavaliere è alle prese col fondo torrente, il cane è trafitto da una freccia, che, penetrata rasente la carotide sinistra, si pianta presso l'occhio destro, chiudendogli la gola.

Il ragazzotto sentendo il cane rantolare, s'arresta, si volta, d'improvviso quattro *Chavantes* scattano dal suolo e gli tagliano la strada. Egli urla di terrore e si lancia al galoppo sulla strada. Ma compaiono altri due *Chavantes* che lo serrano a sinistra ove la strada è sbarrata dal fiume e da un filo spinato. Un colpo di mazza lo butta dagli arcioni. I selvaggi gli strappano le vesti, gli frantumano tutte le ossa, salvo la cassa cranica, e fuggono col bottino.

Dietro questa cortina di delitti e di mistero si occulta la sanguinaria tribù dei *Chavantes*.

Ma anche queste sono anime che il missionario deve portare a Gesù, principe dell'amore e della pace.

D. Z.

La F. B. C. non nascondeva il proposito di farla finita con gli Indi che si consideravano ancora padroni assoluti delle loro foreste.

Don Chovelon fu invitato a partecipare alla prima spedizione.

Accettò ben volentieri. Si capisce che il buon missionario riprendesse con severità, all'occorrenza, le maledette degli operai e dei soldati, specialmente quando queste erano rivolte a danni di qualche gruppo di Indi incontrati nell'avanzata.

Questo garbava poco al colonnello e ai suoi uomini e perciò lo silurarono. Don Chovelon si dovette ritirare a San Domingos. Ma dopo poco dovette ritornare all'accampamento per raccogliere i cadaveri di quella spedizione.

Don Chovelon, pratico del luogo, aveva fatto notare che quel posto era troppo avanzato ed esposto al pericolo, specie quando incominciò a vedere comparire lontano qualche *Chavantes*.

— Guardatevi — aveva detto — ché sono pericolosi questi Indi. Vigilate, sono spie. Al momento opportuno non lasceranno di fare qualche brutto servizio.

Fu come parlare al vento.

Ma qualche giorno dopo i *Chavantes* ripeterono il gesto compiuto tante volte: piombarono addosso al personale dell'accampamento a tradimento, e massacrarono tutti a colpi di *cacete*.

1944

Il magg. Antonio Basilio, dell'Aviazione brasiliana, organizzò un volo di esplorazione del territorio dei *Chavantes*. Partì dalla base di *Caiapônia* a bordo di un bimotore con quattro uomini tra cui un fotografo. Dopo alcune ore di volo, avvistarono un grande villaggio: diciannove enormi capanne disposte a semicerchio; videro le donne con i bambini fuggire verso la foresta. Gli uomini invece scagliavano contro l'apparecchio le loro frecce. Il fotografo sembrava pazzo dalla gioia. Sporto al finestrino con la macchina tra le mani, prendeva fotografie e chiedeva al pilota: « Più in basso, più in basso ». E scendeva fino quasi a sfiorare le capanne. Eppure gli Indi non fuggivano, né davano segno di paura, anzi scagliavano con sempre maggiore rabbia le loro frecce e le loro clave contro l'enorme uccellaccio. Solo ad un certo momento sembrò agli aviatori che gli Indi avessero paura. Si dispersero nel villaggio: fuggivano? No, avevano solo cam-

biato tattica per colpire meglio. E difatti due frecce restarono confitte nelle ali del bimotore, ed un colpo avvertì gli aviatori che una clava aveva raggiunto il carrello dell'apparecchio.

La stessa accoglienza l'ebbero in un altro villaggio.

Questo contatto aereo con i terribili *Chavantes* consentì agli esploratori di farsi un'idea non solo della loro gigantesca struttura corporea e del loro coraggio, ma anche del loro grado di sviluppo intellettuale. Notarono infatti nei loro atti difensivi, degli atteggiamenti tattici notevoli: e nei pressi delle loro *aldeas* o villaggi videro coltivazioni ben curate di granoturco e fagioli, irrigate per mezzo di canali artificiali.

1946

Il Brasile Centrale è tutto un cantiere dove si cercano i tesori nascosti nel sottosuolo... L'incontro definitivo con i *Chavantes* può avvenire da un momento all'altro. È dunque necessario che i missionari si mettano in condizioni di non lasciarsi sfuggire quest'occasione attesa ormai da cinquant'anni.

Viene quindi stabilito l'inizio della sospirata missione fra i *Chavantes*. Membri della spedizione dovevano essere: Don Antonio Colbacchini, che compiva 50 anni di vita missionaria, Don Pombo de Cruz (mattogrossense), Don Penadotto, Don Declène e due coadiutori. Ma anche questa volta fallì.

1948

Il Governo brasiliano fonda sulla destra del *Rio das Mortes*, in pieno territorio interdetto, *Chavantina*, con case e costruzioni e tutto ciò che abbisogna per rendere possibile la vita in quei lontani paraggi.

Questo punto avanzato, isolato da ogni centro civile, è una delle basi aeree della linea che parte da *Rio de Janeiro*, va diretta al Venezuela e al Nord America.

A *Chavantina* si giunge solo per via aerea.

1949

Il 27 dicembre giunse a *Chavantina* dopo otto ore di volo, proveniente da *Rio de Janeiro*, il venerando missionario Don Antonio Colbacchini. Il 28 febbraio 1950 compì una perlustrazione aerea del territorio dei *Chavantes*. Scorse parecchie *aldeas* composte di capanne di paglia, disposte in forma di cerchio.

L'accoglienza sempre la stessa: frecce e clave contro l'apparecchio che sorvola a bassa quota le loro capanne. L'ostilità continua troppo evidente. Don Colbacchini saluta con la mano, traccia segni di croce su quei poveri selvaggi che guardavano minacciosi.

Ritornato a *Chavantina*, raccolto nella sua stanzetta, mezzo stordito dal viaggio e dalle giravolte dell'aereo che aveva fatto sorvolando i villaggi dei *Chavantes*, ringrazia il Signore di avergli concesso, al tramonto della sua lunga vita missionaria, quello che, da anni, aveva

(Continua a pag. 13).



D. Giovanni Balzola, apostolo dei Bororos, con un giovane indio bororo da lui catechizzato.

Nell'umile capanna dell'incipiente Missione tra i *Bororos* il grande missionario salesiano D. Giovanni Balzola, il 24 agosto 1902, così scriveva a D. Michele Rua, primo Successore di Don Bosco: «Dopo mesi e mesi che, spinti dalla carità di Cristo, ci siamo internati in queste foreste per salvare le anime dei poveri selvaggi, in questi ultimi giorni alcuni di loro si approssimarono amichevolmente a noi. Da tanto tempo sospiravo questo incontro, ma ciò che provai nel momento felice che li vidi avanti a me, non sono capace di esprimerlo. Mi sono avvicinato a loro col sorriso sulle labbra e col cuore in sussulto; li abbracciai teneramente. Ci siamo intrattenuti con loro per ben due giorni ed abbiamo pianto di consolazione nel vedere le loro buone disposizioni. Il Cuore SS. di Gesù e la sua Divina Madre Ausiliatrice non potevano farci regalo più bello».

CHAVANTES, CHAVANTES!

A cinquant'anni di distanza ho il piacere di fare mie le parole dell'eroico Don Balzola e con tutto il giubilo del mio cuore di salesiano e missionario, dò la lieta no-

tizia che come allora, la mano di Dio condusse i selvaggi *Bororos* a noi, così ora ci mandò i *Caianoi* o *Chavantes*. In quell'8 agosto, nella piccola Missione del S. Cuore, sulla riva del *Rio Barreiro*, echeggiò il grido: «*Bororos, Bororos!*». Sull'orlo della foresta dinanzi alla capanna dei missionari apparvero cinque selvaggi, che gridavano e chiamavano innalzando in alto le braccia senza arma alcuna, per dimostrare che venivano come amici. Cinquant'anni dopo, la sera del 29 gennaio 1951, in questo piccolo posto avanzato in pieno territorio di selvaggi, che porta il nome di *Chavantina*, sulla riva destra del *Rio das Mortes*, si alzò improvviso il grido: «*Chavantes, Chavantes!*».



Il capitano Carajá-Zê Caolho

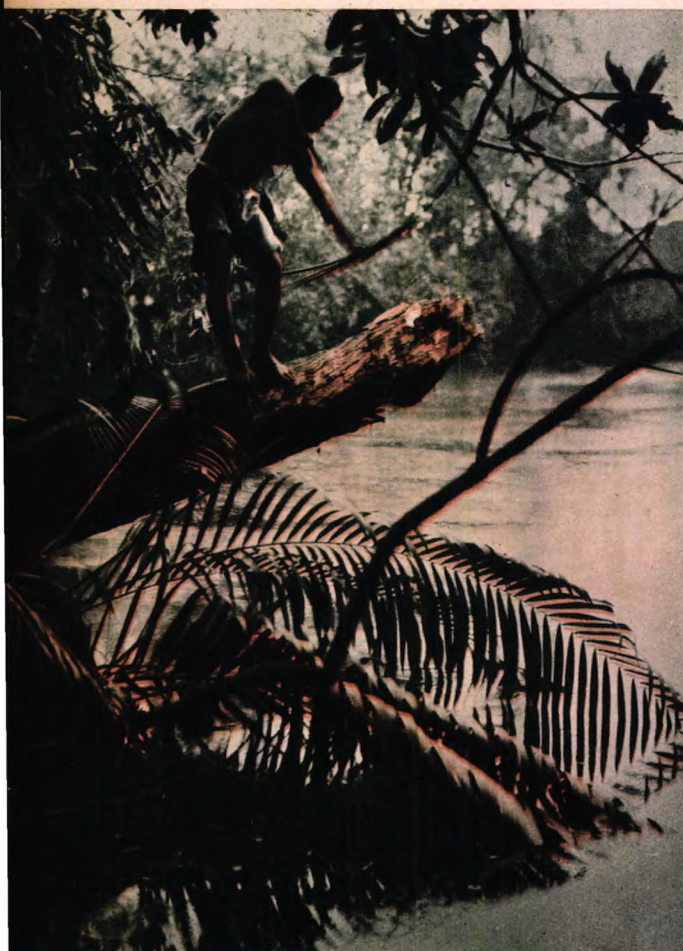
ALLARME GENERALE E PANICO

I tanto temuti selvaggi erano in vista. Fu un momento di allarme e di panico. Nessuno poteva sapere con che intenzioni venivano. Si corse al fiume per vedere dove erano, quanti erano, come si presentavano. Sulla sponda opposta del fiume si vedeva un gruppo di selvaggi ritti sulla riva. Il rosso dei loro corpi si staccava dal verde cupo della foresta. Alzavano le braccia, gridando, per mostrare che non tenevano in mano armi, e facevano segno perché ci accostassimo a loro. Le intenzioni parevano pacifiche...

Ma chi può fidarsi di selvaggi ancora nello stato di piena barbarie? Essi sono estremamente astuti e falsi; combattono con il tradimento e l'insidia. Poteva essere una trama premeditata per attrarre alcuni di noi dall'altra sponda del fiume e piombarci addosso nel momento di risalire la riva.

ASPERSIONI E SCONGIURI!

Il comandante la base aerea, sig. Orlando Villasboas, decise di andare personalmente con pochi altri per un primo incontro coi selvaggi. Entrai assieme al comandante in una piroga, accompagnato dal coadiutore salesiano Francesco Fernandes, e rapidi attraversammo il fiume. I *Chavantes* stavano ad osservarci: quando videro che ci avvicinavamo alla sponda, si ritrassero un poco indietro e si unirono in gruppo più stretto. Nessuno di noi portava arma; non bisognava dar sospetto o dimostrare diffidenza; al contrario doveva apparire tutta la nostra fiducia. Appena raggiunta la riva, siamo saltati a terra e, salendo la rampa, ci siamo diretti al gruppo di *Chavantes*. Essi ci aspettavano senza muoversi. Quando giungemmo a pochi passi da loro, si avanzò un vecchio, che gettò sopra di noi una specie di farina (polvere simile a cenere), poi un altro, quindi un terzo, un bel giovanotto. Dopo



Alla pesca sul Rio das Mortes. I terribili Chavantes scoccano le frecce non solo contro gli animali, ma anche contro chiunque osa violare le loro selve.

con i Chavantes



questa prima aspersione si avvicinarono. Mettendo della saliva sulla mano ove tenevano la farina vennero a sfregarcela sulla testa, sulla faccia, sulle mani e sul corpo, soffiando contemporaneamente con forza sulla faccia. Era senza dubbio, per scongiurare e scacciare da noi chissà quale influenza maligna o spirito perverso... Bisognava avere pazienza, lasciare fare e accettare con dignità e rispetto quanto intendevano fare.

Finita la cerimonia, uno di loro, certamente il *cacico*, fece un discorso, di cui nulla abbiamo inteso. Finito di parlare si avvicinò a noi e con segni di fiducia ed amicizia, ci prese la mano, quindi mise le sue mani sulle nostre spalle in segno di confidenza, poi fece venire a noi

gli altri e fu per me un momento bello e felice, poter dare al fiero selvaggio *Chavante*, con tutta l'espansione del cuore, in nome di Gesù Cristo, della Chiesa e della Congregazione Salesiana, l'abbraccio di pace, di amicizia e di fraterno amore: sintesi di lunghi anni di fatiche, privazioni, sacrifici, dolori, sangue e vita.

COME TRA VECCHI AMICI

I selvaggi venuti a noi erano una trentina. Alcuni erano anziani, i più giovanotti e due o tre ragazzetti sui 10 anni. Tra noi e i selvaggi si era formato un cameratismo singolare; era scomparso il reciproco timore, l'avversione di razza e di diffidenza. Fraternizzavano con me come vecchi amici. Specialmente i ragazzetti erano sempre al mio fianco, mi dimostravano simpatia ed affetto, mi accarezzavano le mani e, con ingenua confidenza, anche la barba.

Il mio pensiero corse a Don Bosco e sentivo il suo spirito aleggiare sopra questi selvaggi come li aveva visti nei suoi meravigliosi sogni, proprio in queste regioni, nelle foreste tra questi fiumi. La confidenza di questi piccoli selvaggi mi faceva venire le lacrime agli occhi.

Anche i più anziani si interessavano particolarmente di me: venivano vicino, mi guardavano, mi osservavano, e dicevano tra loro parole incomprensibili. Mettevano con confidenza la mano sulla mia testa e volevano che mi sedessi per terra al loro fianco. Pareva non facesse meraviglia il mio vestito diverso dagli altri e non fosse cosa nuova per loro. Ricordava certamente loro cose passate. Non dubitai di pensare che i più vecchi di questi selvaggi abbiano visto i nostri missionari e me stesso in questo *Rio das Mortes*, accompagnandoci inosservati tra il fogliame della foresta, durante le nostre lunghe giornate di viaggio. Forse alcuni che sedevano al mio lato e a cui accarezzavo la mano, avevano brandito, il 1° no-

vembre 1934, la micidiale clava per massacrare barbaramente i due missionari salesiani Don Fuchs e Don Sacilotti. La carità di Cristo però non solo faceva dimenticare tutto, ma spingeva a dare ai barbari e crudeli uccisori dei fratelli il bacio della pace.

LINGUA E ASPETTO

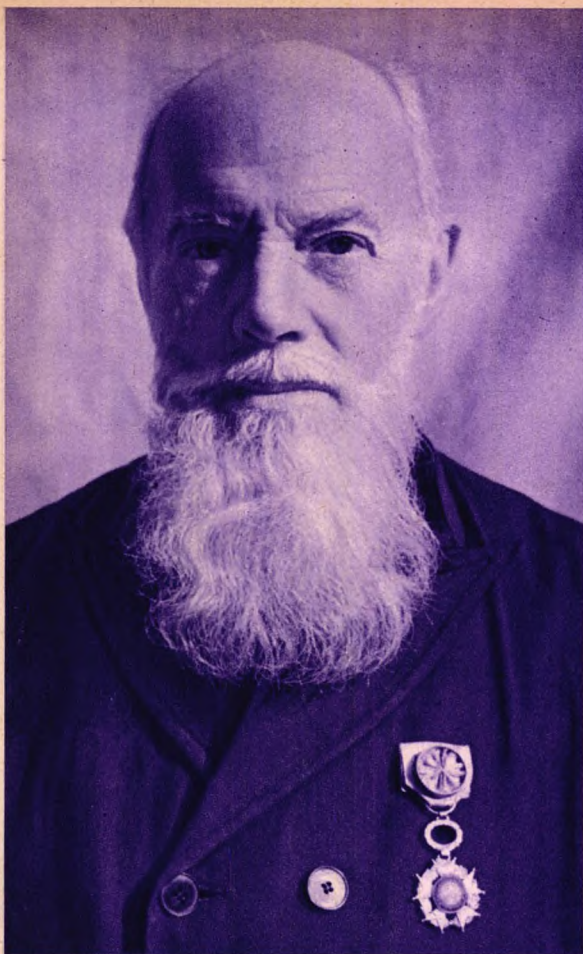
Con mio grande dispiacere ed afflizione, non mi fu possibile intendere nulla del loro idioma, come nemmeno far loro capire qualche cosa di quanto desideravo... cioè di vivere in mezzo a loro come amici e fratelli.

Quando si regalò loro mandioca e granoturco verde, dimostrarono la loro gioia e riconoscenza con canti e danze.

I *Chavantes* contenti e felici per l'abbondanza di quanto era stato portato per riempire il loro ventre che essi, affondandovi la mano, avevano mostrato essere ben vuoto, con mimica ben espressiva fecero capire che desideravano passare il fiume e venire alla parte nostra per vedere le nostre abitazioni, e stare con noi. Ma era abbastanza tardi e si fece loro intendere che si sarebbe andati a prenderli l'indomani al sorgere del sole...



SANGRADOURO (Matto Grosso) - Piccolo bororo intento alla estrazione di una « *pulex penetrans* ». Operazione molto comune nel Matto Grosso.



Don Antonio Colbacchini l'infaticabile inseguitore dei Chavantes, parti per il Brasile-Matto Grosso con l'apostolo dei Bororos Don Giovanni Balzola nel 1898. Iniziò le sue escursioni apostoliche tra i selvaggi nel 1905. Nel 1911 tra i Chavantes.

Nel 1913 veniva fatto Boemeingera o cacico dal Gran Capo della tribù dei Bororos col nome di «ocu curi» (Occhio Grande). Nel 1922 fu fatto Cavaliere del Regno d'Italia.

Nel 1938 il Governo del Brasile gli concedeva la grande onorificenza di « Oficial do Ordem Nacional do Cruzeiro do Sul ».

Nel 1951, il 29 gennaio, dopo oltre cinquant'anni di tentativi, ebbe un incontro pacifico con i terribili Chavantes.

GESTO GENTILE E RICONSCENTE

Ci salutammo molto cordialmente e stavamo scendendo la riva per salire nella piroga quando un ragazzino corse da me, mi prese per mano come per dirmi di aspettare un momento. Teneva in mano due pannocchie di granturco abbrustolito; gentilmente me ne offerse una e fece cenno che la mangiassi, mentre per farmi capire meglio, metteva i suoi denti in quella che teneva in mano. Per accontentarlo mi posi a rosicchiare anch'io la pannocchia. Il giovanetto tutto contento, mi guardava e sorrideva e con tutta affabilità mi parlava e mi diceva ciò che infelicamente non potevo capire. Mi commosse alle lacrime il gentile pensiero di questo piccolo selvaggio e se avessi ascoltato il mio cuore non mi sarei più staccato da lui, ma i miei compagni mi chiamavano. Calava la notte e si avvicinava la pioggia. Saltai nella canoa che rapida partì, staccandomi da quei selvaggi che mi avevano dato in quel giorno una delle maggiori consolazioni della mia vita.

RICORDI LONTANI

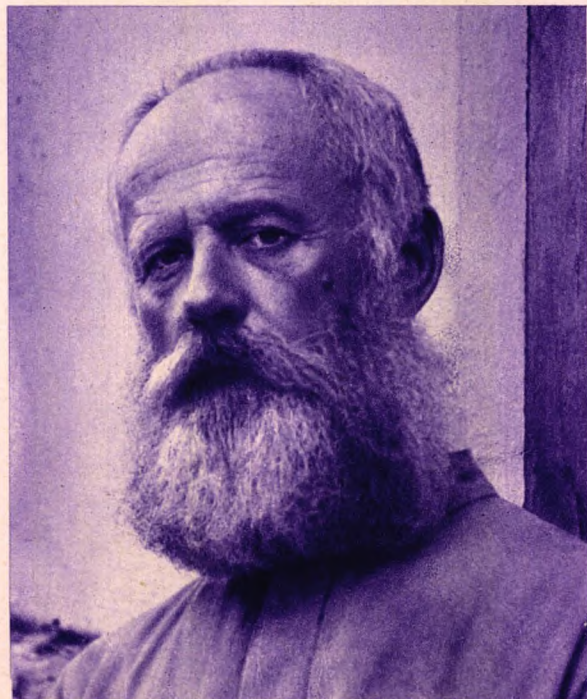
Passai la notte insonne, pensando a tante cose della mia lunga vita missionaria. Vedevo i *Bororos* nel loro stato selvaggio tanti e tanti anni or sono, eseguire le loro danze, le macabre feste, le diaboliche cerimonie; mi pareva di udire la monotonia dei loro canti, mentre ora civilizzati e buoni cristiani cantano le lodi della Vergine. Ricordavo le mie escursioni per il *Rio das Mortes*, fin dal 1911, quando per desiderio del nostro Superiore Don Antonio Malan, venni con stenti e fatiche a questo fiume in un primo tentativo d'incontrare e avvicinare i terribili nemici dei *Bororos*, i *Caiamos* o *Chavantes*. I miei viaggi a cavallo e in canoa tra mille incerti pericoli, si susseguirono per 40 anni, solo e sempre per giungere ad un amichevole e fraterno incontro con questi selvaggi. Mi passarono per la mente le fatiche, i sacrifici, le sofferenze di ogni specie, patite dai miei confratelli Don Fuchs e Don Sacilotti, i quali isolati nella solitudine di questo fiume, andarono per mesi e mesi in ansiosa ricerca dei selvaggi, finché un giorno, sopraffatti da questi, caddero martiri.

Nella successione delle idee e dei fatti e accostamenti, mi vennero alla memoria le parole che mi dicesse il S. Padre Pio XII nella speciale udienza concessami il 1° aprile 1949. Il Papa, udito che la Missione salesiana aveva potuto dare alla Chiesa e alla civiltà, dopo 50 anni di lavoro missionario, la tribù dei tanto terribili *Bororos*, con affabile paterna bontà, mi domandò se vi erano ancora altre tribù di selvaggi e qual era la maggiore difficoltà che incontravano per la conversione.

Risposi che varie altre tribù vivevano in quelle foreste immense, e che la maggior difficoltà è il fatto che essi si oppongono decisamente a quelli che tentano di penetrare nel loro territorio.

— Ma avete tentato? — interruppe il Papa. Gli raccontai allora brevemente le peripezie ed i viaggi intrapresi ed il sacrificio dei due missionari uccisi. Allora il Papa,

(Continua a pag. 11).



Don Ippolito Chovelon, colpito dalle frecce dei Chavantes. (Vedi articolo: Sulla pista dei Chavantes).

Due giorni con i Chavantes

Fattosi giorno si andò all'altra sponda del fiume per trasportare dalla nostra parte i *Chavantes*, che già ci aspettavano. Il numero era cresciuto, e si aggiravano sulla cinquantina. Dovevano certamente avere l'accampamento nelle vicinanze, con le donne e i bambini, che però non si fecero vedere. Sempre così: prima che i selvaggi di queste zone presentino le loro donne ed i loro bambini deve passare molto tempo.

Cordiale ed espansiva fu l'accoglienza; i selvaggi si trattennero con noi molto familiarmente. Sembrava che io ed il mio confratello fossimo oggetto di maggiori simpatie. Uno dei più anziani venne da me con un cordone in mano, uguale a quelli che quasi tutti portavano al collo, e mi fece capire che desiderava che anch'io lo portassi. Egli stesso me lo mise al collo come particolare segno di amicizia, e mi fece intendere che lo doveva tenere con me e che me lo mettessi sempre quando mi fossi trovato con i *Chavantes*.

Tra grida di allegria e sonore risate, i selvaggi furono fatti traghettare dall'una all'altra riva sulle piroghe. La piroga per loro era certo una novità, non avendo né l'uso né l'arte di fabbricarle. I *Chavantes* non abitano sulle sponde e sui fiumi come i *Carajás* sull'*Araguaya*, i *Kallapos* e *Camaiurás* sul *Rio Coluene* e *Xingú*, ma bensì nell'interno e alle volte molto lontano dai fiumi. I *Chavantes* sono però resistenti e buoni nuotatori; non temono di attraversare i fiumi anche nei luoghi più larghi ed impetuosi, cosicché di piroghe non ne sentono il bisogno.

Trasportati di qua dal fiume furono accolti dalla maggior parte degli abitanti di *Chavantina* con espansione e cordialità.

Chavantina presenta l'aspetto di un piccolo, ma ben ordinato e pulito paesetto, per la simmetria delle sue

case allineate e abbellite da fioriti giardinetti, per la sua vasta piazza e la chiesetta!

Abituati a vedere solo i vetusti tronchi della foresta, il verde e folto fogliame della boscaglia, le acque fuggenti dei torrenti e dei fiumi, rimasero incantati ed ammirati al vedere tante cose nuove e diverse. Osservandoli bene si capiva che la loro mentalità era incompatibile con la nostra. Ci siamo subito accorti infatti, che non erano le case, i giardinetti fioriti, la pulita e spaziosa piazza, le varie espressioni della civiltà nostra che più li attirava e commoveva, ma le accette, le scuri, i coltelli di tutte le dimensioni, le pentole e recipienti di ferro e di alluminio. Case, sedie, mobili, vestiti e comodità proprie della nostra vita civile, essi le giudicavano buone e belle, ma inutili, vane per loro... Erano felici e contenti quando ricevevano in regalo anche un piccolo coltello. Il comandante della base fece a tutti gli ospiti questi regali tanto desiderati ed apprezzati.

Pur essendo selvaggi nel più completo senso della parola, che si trovavano tra civili per la prima volta, non vi fu un minimo incidente, il minimo screzio. Si mostrarono sempre giulivi, sereni e rispettosi.

Per me che ho conosciuto i *Bororos* nei primi tempi, ed ho visto e provato quanto furono duri con noi,



RIO DAS MORTES - D. Fuchs, D. Sacilotti e il Coad. Pellegrino con due giovani Bororos... all'ombra della Croce innalzata sul fiume della morte: 1° aprile 1934. In maggio il coad. Pellegrino moriva di stenti e di malaria offrendo la sua vita per la redenzione dei Chavantes. Il 1° nov. Don Fuchs e Don Sacilotti spargevano il loro sangue per amore dei terribili selvaggi.

sprezzanti, sempre di mal umore, senza un sorriso, senza una espressione di soddisfazione e di riconoscenza, e molte volte addirittura brutali, intolleranti anche a delicatezze usate loro, al vedere ora i modi e il carattere dei *Chavantes*, l'espressiva serenità dei loro occhi e della loro fisionomia, il tratto affabile ed in alcuni casi veramente delicato e gentile, posso dire di avere provato la più gradevole impressione come mai avrei potuto immaginare, quando si conosceva solo la terribile loro aggressività verso qualsiasi osasse accostarsi al loro abitato.

Ancora un'altra constatazione ho potuto fare, che cioè non si schivavano dall'essere fotografati. L'obiettivo della macchina non dava loro alcuna soggezione. Eppure è naturale e istintivo temere e diffidare davanti a una cosa strana mai vista. I selvaggi generalmente non solo ne hanno vera paura, ma fuggono e si nascondono come davanti ad un essere maligno. Ancora oggi, dopo anni e anni, i *Bororos* sono refrattari alla fotografia.

Passarono con noi due giorni: il 30 e il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco. Verso sera del 31 ci lasciarono promettendo di ritornare presto.

D. A. COLBACCHINI, Miss. sal.

L'incontro con i Chavantes (Continuazione da pag. 10)

visibilmente commosso, prendendo con paterno affetto la mia mano nella sua, disse:

— Coraggio! La salvezza delle anime costa sacrificio e sangue, ma l'ora della redenzione sorgerà presto, state certi. Ricordate, ciò che è più difficile è più meritevole.

Queste parole del Papa mi rimasero profondamente impresse nella mente e nel cuore. Vi sarebbero state altre fatiche, ma sarebbe pure spuntata l'ora della redenzione. La sua parola divenne realtà. Ancora con questi sentimenti e pensieri alle prime ore del mattino salii all'altare e offrii a Dio il Santo Sacrificio di redenzione per questi poveri selvaggi.

D. A. C.

Adelicia

fiore della Missione del Rio Negro



Un fatto singolare ha commosso vivamente nell'agosto scorso la Missione di Uapés (Rio Negro-Brasile): la morte di Adelicia, un'indietta tredicenne, timida, di poche parole e, fino allora, senza che nulla avesse potuto farla oggetto di particolare interesse...

Piccola ed umile figlia della selva, d'un tratto esce dalla sua oscurità, investita da una misteriosa e irradiante luce di grazia...

Rapidissimo il decorso del male: una leggera indisposizione che, mentre sembra presto superata, presenta d'improvviso sintomi gravissimi, così da togliere nel giro di poche ore, ogni speranza di guarigione.

L'indietta, sbattuta da convulsioni spasmodiche, non ha che un pensiero: salvarsi l'anima; un solo vivissimo desiderio, ricevere la santa Comunione e andare in Paradiso!

Le è già stata amministrata l'Estrema Unzione; ma il Viatico, no, non è possibile: il disturbo di cui soffre glielo impedisce... Adelicia, però, non si dà pace: « Voglio ricevere la santa Comunione, voglio salvare l'anima mia. Voglio andare in Paradiso!... oh, sì, la Comunione!... adesso, adesso!... »



MERURI - MATTO GROSSO

Le piccole bororine all'Asilo Maria Ausiliatrice.

Si ha un bel dire che non può: non si acquieta; e con forza imperiosa reclama: « Oh, in fretta... presto, presto la santa Comunione... Non ho più peccati; datemi la santa Ostia, voglio andare in Paradiso! ».

E grida e supplica con un'insistenza a cui non si può resistere...

— Se proprio vuoi ricevere la Comunione — le dice il rev. Direttore che l'assiste — chiedi al Signore di farti stare un po' meglio...

— Sì — risponde decisa l'indietta — il Signore lo vuole!... Ma faccia presto, mi dia la santa Comunione...

E d'incanto, il male ha un po' di tregua, e le permette di ricevere con un fervore angelico la sospiratissima Comunione. Rimane per qualche tempo con gli occhi chiusi, tutta rapita in un dolce intimo colloquio... Si ridesta poi, cercando con lo sguardo il Sacerdote, per ringraziarlo con parole commoventissime... Soffre indicibilmente, ma è lieta... « Oh, quanto sono contenta! — ripete in un sorriso imperlato dalle lacrime che l'acerbità degli spasimi le strappa. — Voglio soffrire per andare in Paradiso!... Voglio salvare l'anima mia!... ».

Soggiogata dal pensiero dell'al di là, pare che nello stesso pensiero, una luce misteriosa le sveli qualche cosa anche fuori di sé. D'improvviso chiama l'infermiera e le dice sicura: « Lei, lei si salverà... grande (grande è l'espressione indigena usuale, che ha tanti significati: qui, di elogio...). Anche la Direttrice e tutte le Suore si salveranno, grande... grande... I Salesiani — continua sempre come rapita — tutti salvi... tutti, grande... grande... ». « E le tue compagne che sono qui nella Missione?... » le si chiede per interromperla da quel rapimento. « Sì — risponde — si salveranno... ». « E le altre?... ». Rimane un po' in silenzio pensierosa, dicendo poi con voce mesta e fioca: « La tale e la tal altra... (e specifica il nome) oh, poverette, poverette!... ».

È forse effetto di delirio?... si prova a farle altri nomi — di persone che non erano mai state alla Missione — queste si salveranno?...

La morente si raccoglie ancor più; tace a lungo, quindi risponde: « Queste non le conosco; non le ho mai viste... mai mai... ».

Le si dice ora di tacere, per non affaticarsi troppo; e docile s'acqueta e sembra assopirsi; ma d'un tratto lancia un grido: « Ticho... ticho!... » (espressione di grande orrore) e guarda da una parte e dall'altra... « X (e dice chiaro il nome d'una ragazza) fa confessione grande, ma non dice tutti i peccati!... ».

Si cerca di calmarla, però poco dopo, quasi che quella rivelazione avesse destato la collera del maligno: «Ticho... ticho!... — riprende dibattendosi dallo spavento — Feio... feio... muito... muito... Brutto, molto brutto... È lui, il demonio!...».

Aspersa d'acqua benedetta, sorride esclamando in un sospiro: «È andato via!...». E come rapita in una celeste visione, con lo sguardo luminoso, prosegue: «Ecco, è Lei che viene ora, tutta bianca e azzurra color del Cielo! E Domenico Savio, Don Bosco... Madre Mazzarello... I Santi... Oh, bello, bello!... Voglio andare in Paradiso, voglio andare subito... subito... Che ora è?».

«Sono le tre e mezza».

«Le tre e mezza?... — riprende come delusa; — ma io morirò solo di mattina... manca dunque ancora tanto tempo!...».

«Coraggio, sta' calma; presto la Madonna verrà a prenderti».

«Sì, la Madonna, voglio andare in Paradiso con la Madonna!... Oh, in Paradiso... in Paradiso!... Salvare l'anima mia con la Madonna!... Cantiamo, cantiamo, voglio andare in Paradiso!...».

«Cantiamo Lodate Maria...» soggiunge l'infermiera.

«No, no, cantiamo: Fiori ti voglio dar...» e intona festosa la prima strofa della lode. Giunta alle parole: «Tua

fronte coronar» s'interrompe per esclamare in un inesprimibile sorriso di gioia: «Oh, sì oggi, oggi io coronerò la fronte di Maria!...».

Poi rimane come in un dolce deliquio, balbettando tratto tratto a fior di labbro: «Paradiso!... Paradiso!...». Sembra che non oda più la voce di chi le è vicina, perchè non risponde, ma non cessa di ripetere ancora: «In Paradiso... Non ne posso più... In Paradiso voglio andare!...».

Così fino alle cinque e mezzo — proprio l'ora preannunciata — del 29 agosto, in cui spira con un angelico sorriso.

Chi può dire l'impressione salutare lasciata tra le compagne?... Tutte parlano di lei, la vogliono imitare e si sforzano davvero d'essere più docili e più fervorose nella preghiera, così da presentare una generale e straordinaria trasformazione. Una di loro sapendo che Adelia appar- teneva all'Associazione degli «Angioletti» e alla Confraternita del Carmine, al sabato seguente alla sua morte, entrando in refettorio, grida: «Adelia oggi è in Paradiso!...». Le piccole battono le mani con entusiasmo irrefrenabile, e alzano lo sguardo come se dovessero vederla tra gli Angeli...

È la canonizzazione della compagna, fatta dalle care indietie, che andando poi in cappella, trovano più che naturale pregare così: «Santa Adelia, prega per noi...».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria.

Sulla pista dei Chavantes

(Continuazione da pag. 7)

affannosamente cercato: di vedere e di avvicinare! Ora era contento! li aveva almeno visti! Un pensiero gli diceva che presto li avrebbe anche abbracciati.

1951

29 gennaio. Un grido di allarme risuona a Chavantina:

— I Chavantes! I Chavantes!

Un panico si diffonde in tutti. Non si sa con che intenzioni vengano. Si corre al fiume. I selvaggi alzano le mani, fanno cenno di essere amici. L'incontro è cordiale ed espansivo. Si trattengono due giorni con molta familiarità. Hanno particolare attenzione per il missionario.

Dopo quest'incontro di Chavantina

Don Colbacchini compì una lunga escursione di oltre 200 chilometri. Si portò sul posto dove furono trucidati Don Fuchs e Don Sacilotti.

Alcuni coloni stabiliti in quei paraggi riferirono al missionario che i Chavantes pare dimostrino disposizioni amichevoli. Fecero loro numerose visite con le loro famiglie. Anzi nello scorso agosto passarono là vari giorni con le donne e i bambini e fecero presso la casa di un colono la loro aldea provvisoria. Andò a vederla e contò 50 piccole capanne, come essi costumano fare quando sono in viaggio, una per famiglia.

Esplorò quei luoghi e vide che il posto scelto da Don Fuchs e Don Sacilotti fu ispirato dalla Provi-

denza perchè ha tutti i requisiti adatti per una nuova residenza.

8 dicembre 1951

Proprio in questo posto Don Colbacchini il giorno dell'Immacolata si recò ad aprire la missione tra i Chavantes. Così a cinquant'anni precisi dall'inizio della missione dei Bororos, si comincia ora quella dei terribili Chavantes.

Sembra che i tempi siano maturi e sia scoccata l'ora anche di questi feroci selvaggi.

Tanti sacrifici fatti e il sangue versato non sono stati vani!

D. DEMETRIO ZUCCHETTI

RIO DAS MORTES

Caratteristici «ranchos» degli indi Chavantes.

Ogni famiglia ha la sua piccola capanna.





4 - Tra paria e santoni.

— Ti pare, Gina, che le acque siano rosse?

— È da mezz'ora che sto scrutando, ma non trovo che il Mar Rosso sia diverso dagli altri che abbiamo attraversato.

— Eppure se osserverete bene — intervenne un vecchio nostromo intento a un gruppo di marinai che rotolavano una gomera e molto più a tirare grosse bocciate di fumo da una corta pipa di radica — incontrerete ogni tanto delle zone ove l'acqua è rossastra, dovuto a grossi banchi di alghe rossicce che crescono in questi paraggi e che hanno dato il nome al mare.

— È vero — chiese Mario — che è uno dei più salati e dei più caldi del mondo?

— A dire il vero non l'ho mai assaggiato — rispose ridendo il

bravuomo — ho sempre preferito un *bon golo de vin*, come dicono al mio paese a tutta l'acqua di questo mondo. Posso però dirvi che è salata al 44% e ha una temperatura media di superficie fra i 25-32 gradi.

Eppure malgrado questa salinità e calore è uno dei mari più ricchi di fauna, anche se la pesca è ostacolata dai fondali delle coste.

Ora navigavano lungo una costa rocciosa, fiancheggiata da scogliere madreperlacee. Incontrarono numerose imbarcazioni a vela, *sambuchi*, caratteristici di questa regione e che esercitano un intenso traffico costiero.

Ebbero pure la gioia di osservare da vicino alcuni pesci volanti (*Excoetus volitans*), capaci di compiere prodigiosi balzi sull'acqua e di mantenersi in aria, con un rapido volo, che li porta a coprire distanze di 40-50 metri. Anzi uno di questi ebbe la disgrazia di cadere nel centro della

nave, non molto lontano dai nostri amici che ebbero così possibilità di esaminarlo a loro agio.

Il pesciolino, non molto dissimile da una sardina, dal colore azzurro-argenteo, è lungo un 20 cm. La possibilità di compiere questi acrobatici salti è dovuta allo sviluppo delle sue pinne toraciche che costituiscono un piano alare fisso, mentre la coda gli funziona da timone e da stabilizzatore.

Oltrepassata sulla sinistra la città fortificata di Aden, dall'arabo *Adan* che vuol dire Paradiso, tenuta dagli Inglesi fino dal 1839 e che con l'isola di Perim costituisce la chiave della porta meridionale che immette nel Mar Rosso, si inoltrarono in pieno Oceano Indiano.

La navigazione continuò monotona, senza alcun avvenimento degno di nota, fino a Bombay.

Quel mattino sveglia prestissimo. La motonave che già da varie ore

INTENZIONE MISSIONARIA

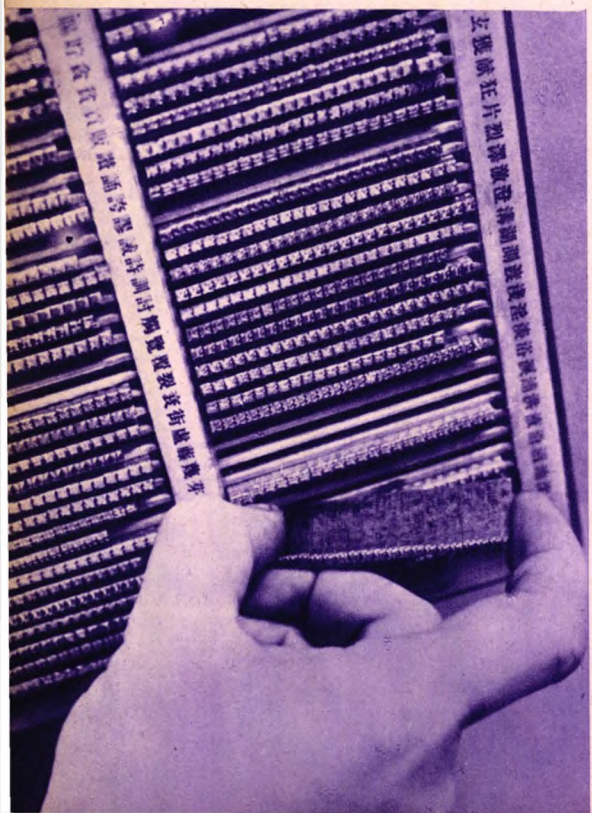
La stampa in terra di Missione.

Qualche decennio fa, la percentuale degli analfabeti tra gli abitanti dell'Africa e dell'Asia (principali territori di Missione) era elevatissima. Da una cinquantina d'anni però si è fatto un grande progresso. E in ciò la Chiesa ebbe non poca parte; colle sue scuole infatti contribuì notabilmente alla diminuzione degli analfabeti nei territori di Missione.

L'arte del leggere crea però un nuovo problema, quello delle letture. Ecco perchè quasi tutte le Missioni hanno tipografie.

Ma la Chiesa non è la sola maestra nè la sola editrice. Purtroppo un gran numero di libri contrari alla Religione si diffondono rapidamente e si propagano ovunque. Spesso, sono gli stessi governanti che mossi da spirito di liberalismo o materialismo, o anche in odio alla Chiesa, favoriscono la diffusione di libri irreligiosi. Più spesso ancora sono gli atei militanti ed i loro seguaci vicini e lontani che si sforzano per inculcare le loro perverse idee nelle menti impreparate degli

TIPOGRAFIA SALESIANA DI TOKYO: un compositore che sceglie i caratteri giapponesi per la stampa d'un libro nella sua lingua. Questa fa uso ancora oggi di 2000-4000 segni diversi — caratteri cinesi o segni giapponesi — per libri ordinari e di 7000-10.000 caratteri per libri destinati a persone colte; la composizione deve, perciò, farsi tutta a mano; il compositore, di fronte a migliaia di caselle contenenti i diversi caratteri, col tempo e la pratica diventa un « virtuoso » nella loro scelta e nella rapidità della composizione.



aveva gettato le ancore in vista del porto, ora, favorita dall'alta marea, prese ad avanzare lentamente, finché alle sette precise poté attraccare alla banchina.

Bombay è la seconda città dell'India con oltre un milione di abitanti ed è il più grande porto, capitale dello stato omonimo. Costruita su un'isola lunga 14 km., larga 4, è congiunta alla terraferma da una diga artificiale e numerosi ponti. Occupata dai Portoghesi nel 1534, fu ceduta nel 1661 all'Inghilterra e da questa alla Compagnia delle Indie.

Centro commerciale di grande importanza, conta grandiose industrie, prima fra tutte la filatura del cotone che esporta in tutto il mondo; ma viene considerata anche come una delle più belle città marittime, paragonabile sotto certi aspetti a Napoli e S. Francisco.

In piedi o accovacciati sulla banchina, nella classica posa orientale, stavano numerosi facchini, immobili come statue ieratiche; ma appena la nave si arrestò balzarono tutti in piedi muovendo all'arrembaggio per contendersi i bagagli.

Gina e Mario li osservarono a lungo, provando un senso profondo di compassione verso quei poveri esseri sulle cui spalle feroci capisquadra lasciavano cadere senza pietà dolorosi colpi di un corto frustino, che tenevano in mano.

Di statura media, magri, snelli, con la pelle bronzea, avevano per

vestito un pezzo di straccio che probabilmente una volta era stato bianco, avvolto attorno ai reni e per copricapo il caratteristico turbante.

Appartengono alla classe infima dell'India, i *paria* (intoccabili), un gruppo etnico non ben calcolato che si aggira sui 60 milioni.

Sono dediti ai lavori più umili e pesanti e non hanno alcun diritto... Non possono portare le scarpe ai piedi, aprire l'ombrello quando piove, attingere acqua a un pozzo pubblico... creature di Dio che *vanno trattate*, come dicono gli Indù di Benares, *alla stregua dei cani e dei maiali*.

Fatta colazione e revisionato il passaporto, i due fratelli si prepararono a fare un giretto per la città.

Oltrepassato il quartiere europeo, preferirono inoltrarsi in quello indigeno, più pittoresco e più interessante, un mondo per loro così nuovo e così diverso.

Attraversarono vie strette e tortuose con poverissime capanne di legno, paglia e fango in cui formicolava una folla variopinta: dai bimbi in costume adamitico, alle vecchie di età indefinibile coperte di luridi cenci, ai grandi turbanti svolazzanti, alle preziose vesti di seta policroma...

— Mario, presto la Kodak!

— Cosa c'è?

Una curiosa scenetta... Una vacca magra stecchita stava attraversando solennemente la strada. Giunta nel bel mezzo pensò di sbarazzarsi dignitosamente dei rifiuti dei suoi in-

testini. Un gruppo di donne, quasi fossero in attesa dello straordinario evento, si precipitarono a contendersi il munifico dono... Bisogna sapere che in India la vacca è un animale sacro e quindi anche il suo sterco è benedetto... serve a ungersi il corpo (altro che le creme e ciprie dei nostri paesi!), lo si introduce nelle medicine per guarire certe malattie, qualche volta lo si mette anche come ingrediente nei cibi e... buon appetito!

Quando furono stanchi di camminare noleggiarono un'auto e si fecero condurre alle celebri torri del silenzio, il monumento più curioso e interessante della città. Furono costruite dai Parsi, il gruppo etnico ancor oggi più numeroso, con oltre 100.000 abitanti, sulla collina Malabar.

Le torri, in numero di cinque, sono tutte in cemento, alte 7 m. misurano 28 m. di diametro e hanno la forma di anfiteatro, con le pareti interne lisce. Al centro presentano un pozzo poco profondo con 3 m. di circonferenza.

In queste torri i seguaci di Zoroastro, fin dal III secolo avanti Cristo, usarono esporre i loro morti perché venissero dilaniati dagli avvoltoi. Il defunto viene accompagnato fino al cancello ove due becchini, dopo averlo spogliato, lo mettono in una barella e lo portano nell'interno della torre, abbandonandolo alla rapacità degli avvoltoi che si incaricano, nel giro di poche ore, di spolarlo. Le ossa gettate poi nel pozzo si riducono in poltiglia e si perdono attraverso gli appositi canali di scolo.

Gina e Mario le visitarono dall'esterno e alla larga, inorriditi alla vista degli avvoltoi che si levavano a volo con strida acute, contendendosi brandelli di carne e resti di budella che stringevano tra gli artigli poderosi.

(Segue: Nella perla dei tropici).

Asiatici ed Africani. Un esempio. Dei 300 libri editi recentemente da una tipografia di Hongkong, circa 150 sono russi; e gli altri, tradotti dal russo.

Maggiori difficoltà incontrano le pubblicazioni periodiche. Una statistica missionaria che si riferisce solo ai periodici più importanti che diffondono notizie e informazioni cattoliche, enumera soltanto 74 giornali ancora esistenti, di cui solo 6 quotidiani, 28 settimanali e 31 mensili.

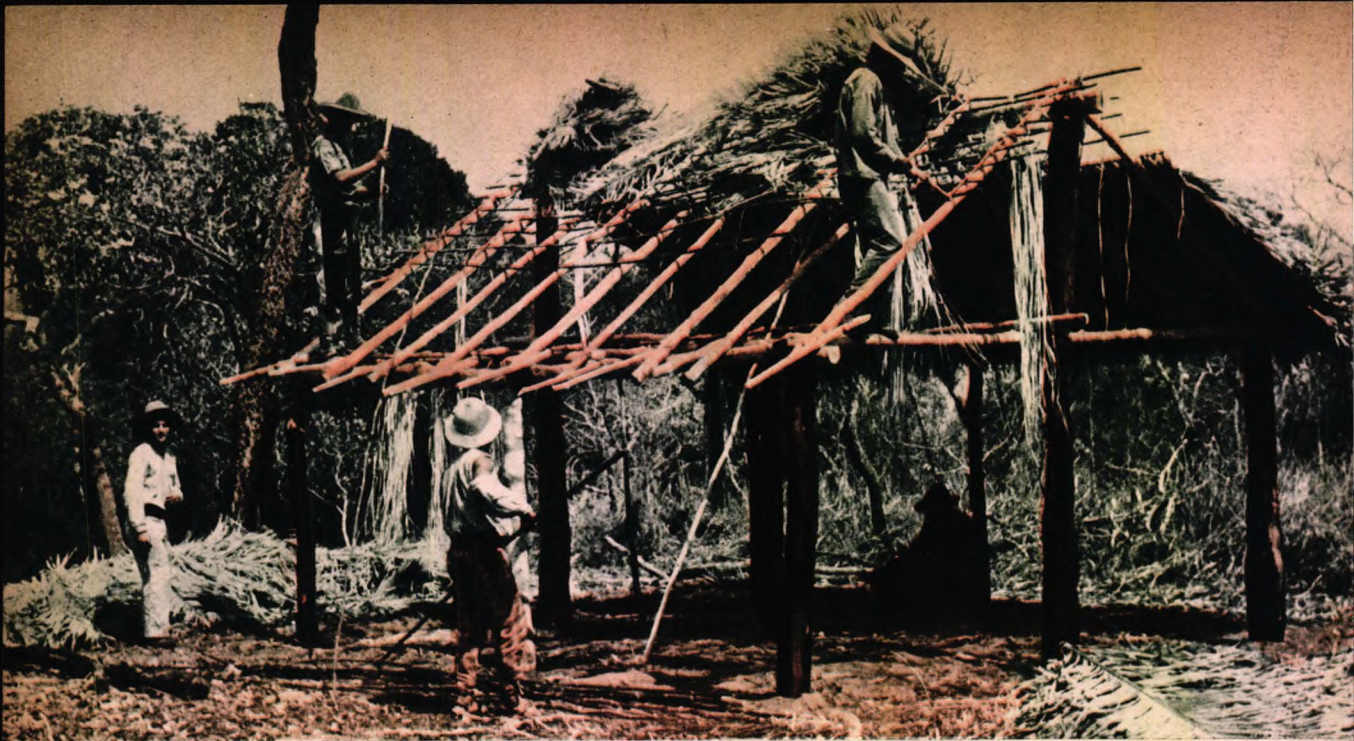
Il numero dei lettori di questi giornali non si può conoscere con precisione; ma dev'essere assai esiguo, giacché i missionari si lamentano con frequenza di non poter protrarre l'esistenza dei loro periodici.

C'è una consolante eccezione: quando nel 1948 uscì a Tokyo il primo numero del « Catholic Digest », si ricevettero ben 18.000 abbonamenti, cioè sei volte più del previsto.

D'altra parte è necessario che le notizie cattoliche più importanti arrivino non solo ai cattolici, ma anche al maggior numero possibile dei non cattolici che formano la maggioranza della popolazione.

Due indigeni del CONGO BELGA, intenti alla lettura del « Kongo ya Sika » (Nuovo Congo), quindicinale in idioma « languala ». A fianco della stampa cattolica per Europei — quotidiani e settimanali — si ha quella per gli indigeni, settimanale e quindicinale. Il « Kongo ya Sika » è letto in tutte le regioni che hanno il languala come lingua veicolare, e specie a Leopoldville.





Residenza missionaria in costruzione, sul Rio das Mortes.

Vita dell' A. G. M.

LUGANO, MAROGGIA, ROVEREDO (Svizzera) — Sono tre centri di attivissima «gioventù missionaria». Ecco quanto ci scrivono da Maroggia: «Ai giorni nostri, in cui la stampa cattiva imperversa e mena strage, specialmente in mezzo alla gioventù, «G. M.» è una provvidenza, perchè mentre ricrea ed istruisce, eleva la mente dei nostri giovani a pensieri più nobili ed istilla nei loro cuori semplici e generosi l'amore al bene ed alla virtù e forse a qualcuno farà sentire anche l'invito del Signore a lavorare nella sua Vigna».

MILANO - L'Istituto Sant'Ambrogio mantiene la sua gloriosa tradizione. Studenti ed artigiani si sono distinti anche quest'anno. Oltre 650 abbonamenti a «Gioventù Missionaria». 150 dei quali raccolti durante le vacanze natalizie... Bravi! Questo vuol dire essere propagandisti di «G. M.». Sentire il dovere missionario.

NAPOLI-VOMERO - Romano Salvatore. - Lavora sempre per mantenere viva la fiamma missionaria nella tua Compagnia. Grazie degli abbonamenti procurati. Se tutti i soci della Compagnia di S. Luigi ci procurassero cinque abbonamenti, quanti ne avremmo ricevuti? E perchè non tutti i Soci delle varie Com-

pagnie si fanno propagatori dell'idea missionaria? Ecco un apostolato tanto ambito a praticato dal B. Domenico Savio.

PREMOSELLO - Scrive tra l'altro la sig.ra Ada Scesa a nome di tutte le Agmiste: «Cara «G. M.», grazie della gioia che ci rechi. Ti attendiamo sempre con ansia. La tua lettura ci dà l'impressione di essere anche noi nelle terre di Missioni... Ci fa apprezzare la bellezza delle anime generose che si donano all'apostolato missionario... Lo zelo missionario ci rende più buone, desiderose di lavorare per le missioni, di pregare molto per i missionari. Quest'anno abbiamo avuto la gioia di vedere partire la prima missionaria del nostro paese ed abbiamo affidato a lei la somma per parecchi battesimi.

«La Giornata Missionaria fu celebrata con un impegno speciale e ci siamo proposte di fare di ogni famiglia di Premosello un'abbonata di «Gioventù Missionaria»».

Brave! Bravissime!

VALLECROSA - Istituto «Maria Ausiliatrice». - È tutto un fermento missionario... Anima di tutto con la sig.ra Direttrice e la rev.da suor Mafalda G. Numerosi abbonamenti. Inviata la somma per tre quintali di riso a Don Ravalico in India, altra somma per Don Castellino nel Siam, ed altri aiuti inviati alle missionarie di Maria Ausiliatrice... Le preghiere, i piccoli sacrifici sono solo registrati nel libro della vita... Benissimo! Continuate!

campagna **P**

La Campagna natalizia ha avuto buon esito! Grazie a tutti i concorrenti! Ovunque aumento di abbonamenti. Rarissime eccezioni. I soliti assenti!

Ora eccoci alla **CAMPAGNA P**, alla **CAMPAGNA PASQUALE**. È una buona occasione che si offre agli assenti specialmente di rimettersi in linea.

Tutti i nostri lettori e giovani sono invitati a trovarci **uno**, dico uno, abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA nelle vacanze pasquali. Tutti lo possono trovare senza fatica!

Abbonamento annuo: L. 300 — Abbonamento semestrale: L. 150.

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXX - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Gu
Favini. Direttore: D. I
metrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.
Autorizzazione del Trib
nale di Torino in d